



► 15 agosto 2018

Il campione olimpico si racconta
dieci anni dopo il trionfo di Pechino

BARONCINI a pagina 2 e 3



R&C

Andrea Minguzzi
con la moglie e i figli
(foto Roberta Giusti)

GLI ORI DI MINGUZZI

► 15 agosto 2018



ANDREA MINGUZZI

«Pechino, che bomba
Ma ora sono papà
e mi dedico ai giovani
con un centro di lotta
della Polizia di Stato»

PECHINO, 14 agosto 2008, Olimpiadi, finale di lotta greco-romana negli 84 chilogrammi. Sono le 11.41 ora italiana: Andrea Minguzzi, imolese doc, una pioggia di titoli italiani, due bronzi agli Europei 2007 e 2008 a Sofia e Tampere e un'altra partecipazione olimpica ad Atene nel 2004, entra nella storia. Dopo svariati assalti difficili contro i campioni Mishin, Abrahamian e Noumonvi, tocca alla sfida contro Zoltan Fodor, un ungherese arcigno. L'incontro è tiratissimo ma, quando sembra arrivare il peggio, Minguzzi lo serra in una morsa e lo ribalta. E' un volo che dura meno di un secondo: per la prima volta un imolese è oro olimpico. Oggi, dieci anni dopo, vediamo dov'è arrivato Minguzzi e cosa resta di quel giorno.



di VALERIO
BARONCINI

PER CHI – come noi – quella ribaltata l'ha vista almeno venti volte e per chi – come lui – di quel secondo di volo che ha cambiato la storia ne ha parlato a ripetizione per anni, beh, non ha senso ripartire da quella materassina. Non ha senso, per guardare al domani, voltarsi indietro solo a Pechino e alla vittoria su Fodor, l'un-

gherese asfaltato nella finale per l'oro. Io e Andrea Minguzzi pensiamo ai giorni prima, all'attesa, alla tensione che ha preceduto quel giorno: «Mi sono fatto un mazzo così», sorride...

Com'era Andrea Minguzzi prima di essere Andrea Minguzzi, il ragazzo d'oro olimpico



co?

«Ero un ragazzo, esatto. Un ragazzo... Avevo in mente solo quello: allenati, lotta, vinci, allenati, lotta, vinci. Ero una bomba. Stavo benissimo: mentalmente, fisicamente, anche sportivamente avevo attorno a me lo staff perfetto».

Sia sincero: l'oro però non se l'aspettava.

«Oddio, forse l'oro no, ma una medaglia sì. Sapevo di stare bene, sapevo di aver fatto degli ottimi risultati».

Ma la lotta è bastarda...

«Terribilmente. Il nostro sport prevede una preparazione di quattro anni e che tutto, poi, si consumi in un giorno secco. Basta pochissimo per sbagliare tutto: non è un campionato dove alla lunga il più forte viene fuori...».

Ma lei quel giorno non ha sbagliato. Cosa ricorda dell'assalto finale contro Fodor?

«Che ero sul pezzo, avevo la mentalità giusta e stavo benissimo. Non mi sono quasi nemmeno reso conto di averlo ribaltato: è stato tutto velocissimo. Quando l'ho scaraventato a terra ho capito che era fatta, il vantaggio era troppo importante per potere essere recuperato. Insomma, avrei dovuto suicidarmi per perdere...».

Pechino è stato un grande acuto, ma dopo le cose non sono andate benissimo. Come mai?

«Ci sono stati gli infortuni, problemi vari, ma soprattutto la mancata qualificazione alle Olimpiadi di Londra. Quella brucia ancora... sono passati sei anni e brucia, eccome...».

Com'è per un atleta smettere?

«Difficilissimo. Io sto ancora chiudendo questo cerchio (ride, ndr)».

Si spieghi meglio.

«Uno fa l'ingegnere, l'architetto, il barista: studia, prova, intanto fa le sue esperienze e poi va in pensione. Ma quando fai l'atleta? Inizi giovanissimo, fai un sacco di sacrifici e li fai contento, soddisfatto, perché sai che senza quelli non arriveresti da nessuna parte. Magari vinci e sei sul tetto del mondo, ti senti fortissimo. Poi ti trovi a 30, 35 anni che all'improvviso il giochino si rompe».

Quindi cosa succede?

«Hai finito. E allora cosa fai? Mica vai in pensione. Devi ricominciare da zero... Io ringrazio sempre di aver vinto l'oro olimpico e di aver vinto nella lotta: non sono un calciatore, sono rimasto povero, sono rimasto con i piedi per terra. Non è che la mia vita sia cambiata. E questo mi ha aiutato molto, moltissimo».

Ma fare l'atleta è un sogno perseguibile?

«Certo, ed è bellissimo, non voglio essere frainteso. Però è difficile. Bisogna sacrificarsi, essere pronti a tutto e sapersi rialzare, sapersi reinventare anche se non è facile».

Adesso dov'è arrivato il ragazzo del 14 agosto 2008?

«Non c'è più, è cambiato (spalanca un sorriso, ndr). Quando sei un atleta devi essere egoista, al massimo. Sei concentrato su di te, devi ottenere il massimo da te stesso e da chi ti sta attorno. Adesso sono papà di due bimbi bellissimi che hanno un anno di differenza. Grazie a mia moglie Claudia e alla mia bella famiglia non sono più egoista, so che mi devo dedicare agli altri. Fare l'atleta è, per certi versi, la cosa più facile del mondo».

**Basta pensare a sé...**

«Fare il papà invece comporta una responsabilità smisurata: è bellissimo, ma va preso sul serio».

La sua famiglia è forse la più importante famiglia di lottatori in Italia tra suo padre, sua sorella Valentina e i due fratelli. Porterà i suoi figli sulla materassina?

«Sarei bugiardo a dire che non mi piacerebbe. Di sicuro tengo a due cose: la prima è che l'approccio con lo sport parta proprio dalla lotta, perché è educativo e ti insegna a capire il tuo corpo e quello degli altri, ti dà nozioni di forza e di acrobatica, insomma, ti prepara a tutto; la seconda cosa è che facciano poi quello che vogliono loro e che più gli piace».

E adesso cosa farà Andrea Minguzzi?

«Siamo a un passo dal partire con un progetto a cui tengo molto: un centro giovanile della Polizia di Stato a Imola. Siamo al pronto».

Che cosa sarà nel concreto?

«La Polizia lo sta facendo anche in altre città: quello imolese sarebbe il 26esimo. In pratica si tratta di centri sportivi dedicati ai giovani e focalizzati su una disciplina: io mi occuperei ovviamente della lotta, mi sono laureato in Scienze Motorie, vogliamo fare un bel lavoro. Potremmo lavorare nella palestra Itis-Ravaglia».

Imola è da tempo al centro di un certo movimento sportivo con lei, Carlotta Giovannini nella ginnastica, Fabio Scozzoli nel nuoto, l'anno scorso Matteo Tagliariol nella scherma. Per i cosiddetti sport vari, non le sembra che manchino però le strutture?

«Servirebbero sempre strutture più moderne e più qualificate, in tutte le città. Da noi le strutture

sono usate anche dalle scuole, dunque si liberano solo nel pomeriggio. Ma se ci sono atleti di alto livello, hanno bisogno di allenarsi pure la mattina. Dunque la situazione è complessa».

A Imola è cambiata da poco l'amministrazione, con la vittoria della sindaca grillina Manuela Sangiorgi. Magari cambia il vento anche in questo settore...

«Il cambiamento è giusto che ci sia, evidentemente c'era una voglia di ricambio. Penso soprattutto sia ora che cambino le generazioni che decidono. E' naturale che sia voglia di modificare certe cose... Anche per questo sono contento di lavorare con i giovani».

Può passare a loro tante cose?

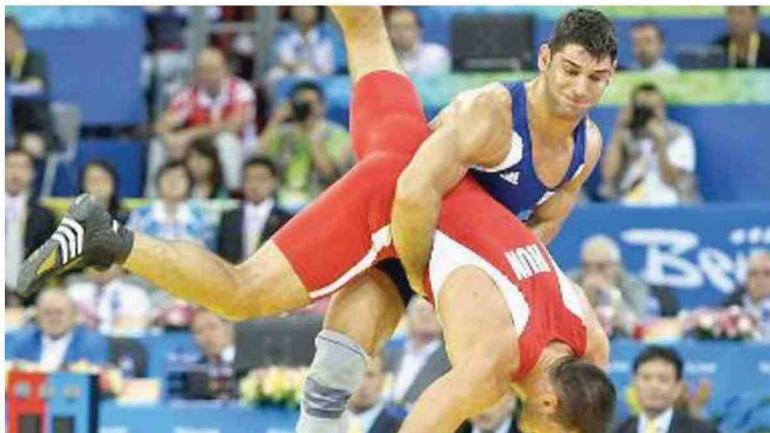
«Alla fine sono contento di essere a Imola, la mia città. In carriera ho girato tanto, ma solo negli ultimi anni mi sono allenato a Imola. Ora riparto in una dimensione diversa, vediamo come andrà, mancano solo gli ultimi dettagli. Qui ci sono i miei amici, la mia famiglia, la mia grande passione, che è la lotta. Lo sport e l'avviamento allo sport possono avere anche un'importante funzione sociale: essere un atleta è il simbolo della meritocrazia. I più forti vanno avanti, le spinte politiche e gli aiuti quando sei un atleta non contano. Vorrei fosse così anche nella vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci anni dopo il mitico successo alle Olimpiadi, l'unico imolese d'oro si racconta tra successi, famiglia e le difficoltà dell'ambiente sportivo



► 15 agosto 2018



ACCIAIO

L'atleta immortalato nella presa vincente contro Fodor in finale

«Nello sport vanno avanti i più forti, spinte politiche non servono. Vorrei fosse così sempre nella vita»



Andrea con la moglie e i due figli piccoli: «Mi piacerebbe portarli sulla materassina della lotta»



Il campione con i genitori Massimo e Celestina e i fratelli Mirko, Luca, Valentina e Serena



► 15 agosto 2018



*Minguzzi
premiato con il
Grifo d'oro. Sotto,
con il poster
realizzato dal
nostro giornale*

